

**COMMISSIONE III**  
**AFFARI ESTERI — EMIGRAZIONE**

VII.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1965**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BERTINELLI**

<b>INDICE</b>	<b>PAG.</b>	<b>PAG.</b>
	<b>PAG.</b>	
<b>Congedi:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	33	
<b>Per un'inversione dell'ordine del giorno:</b>		
VEDOVATO . . . . .	34	
PRESIDENTE . . . . .	34	
<b>Proposta di legge (Rinvio):</b>		
VEDOVATO: Modifica della legge 11 aprile 1955, n. 288, concernente l'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio (800) . . . . .	34	
PRESIDENTE . . . . .	34	
AMBROSINI . . . . .	34	
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	34	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Contributo per gli anni 1963 e 1964 alla Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U. N. R. W. A.) (1893) . . . . .	34	
PRESIDENTE . . . . .	34, 40, 41, 42	
DE MARSANICH . . . . .	35	
VEDOVATO . . . . .	36	
CANTALUPO . . . . .	36, 39	
SANDRI . . . . .	37	
BRUSASCA . . . . .	37	
AMBROSINI . . . . .	38	
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	38, 41, 42	
		PACCIARDI . . . . . 39
		FERRI . . . . . 39, 40
		ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 41, 42
		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>
		Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P. A. M.) (1887) . . . . . 42
		PRESIDENTE . . . . . 42, 44
		VEDOVATO . . . . . 42, 43
		FERRI . . . . . 43
		PEDINI . . . . . 43
		LOMBARDI RICCARDO . . . . . 43
		BRUSASCA . . . . . 43
		TAGLIAFERRI . . . . . 44
		ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 44
		<b>Votazione segreta:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 45
		<b>La seduta comincia alle 10,10.</b>
		CARIGLIA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).
		<b>Congedi.</b>
		PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Folchi e Bettiol.

IV LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1965

**Inversione dell'ordine del giorno.**

VEDOVATO. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito la proposta di legge: « Modifica della legge 11 aprile 1955, n. 288, concernente la autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Rinvio della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Vedovato: Modifica alla legge 11 aprile 1955, n. 288, concernente l'autorizzazione a concedere borse di studio (800).**

PRESIDENTE. Il Relatore onorevole Toros, in considerazione dei numerosi impegni suoi e dei suoi colleghi, ha chiesto una proroga di otto giorni per svolgere la sua relazione.

Il rappresentante del Governo, nel frattempo, potrà portare dei lumi su come, per il passato, erano distribuite le borse di studio dal Ministero degli affari esteri.

AMBROSINI. Il Governo non potrebbe assolvere all'impegno assunto in precedenza, a tutti ben noto, relativo alla relazione scritta? Si era raggiunto un accordo in questo senso, allorché la proposta fu esaminata in sede referente.

PRESIDENTE. In effetti, si era d'accordo che il rappresentante del Governo avrebbe prodotto in questa sede tutti gli elementi di chiarimenti e di delucidazione del problema che la proposta tende a risolvere.

AMBROSINI. Si è trattato di un vero e proprio impegno a far pervenire alla nostra Commissione una relazione scritta, in merito a come sono state utilizzate le borse di studio l'anno scorso. Era infatti nata una divergenza in base alle cifre, relative alla effettiva consistenza delle borse di studio.

In un secondo tempo, è stato affermato che il concetto di borsa di studio doveva intendersi in senso lato. In ogni caso, l'impegno assunto dal Governo di presentare un elenco scritto in merito non è ancora stato assolto. Eppure, esso obbediva ad una nostra precisa richiesta formale.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi era stato riferito che dovesse trattarsi di un vero e proprio elenco. Tuttavia, anche io ritengo sia utile non solo predisporre questo elenco, ma presentare un

quadro generale della politica di assistenza bilaterale in questo campo. Credo che senza altro si potranno avere tutte le cifre richieste entro il periodo di proroga accordato.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che è accordata una proroga di otto giorni.

*(Così rimane stabilito).*

La discussione è pertanto rinviata ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Contributo per gli anni 1963 e 1964 all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U. N. R. W. A.) (1893).**

PRRESIDENTE, *Relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contributo per gli anni 1963 e 1964 all'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U.N.R.W.A.).

La creazione dello Stato di Israele ha portato come conseguenza un persistente disagio, uno stato di agitazione tra le popolazioni arabe — che in gran parte occupavano il territorio di Israele — e le popolazioni non arabe (in genere israelite) che erano andate a costituire il nuovo Stato. Pertanto, si è verificata una forte emigrazione di popolazioni arabe al di fuori dei confini di Israele.

Per ragioni politiche intuitive, dette popolazioni arabe non sono state assorbite dagli altri paesi arabi esistenti attorno allo Stato di Israele. Questi ultimi, infatti, hanno interesse a mettere in difficoltà lo Stato di Israele. Pertanto, hanno tenuto viva la eterogeneità delle popolazioni in questione, onde mantenere sempre in vita il problema del ritorno alle primitive condizioni di quei paesi e di quei popoli.

I profughi sono stati raccolti in campi di assistenza, di concentramento, di rifugio, e versano attualmente in condizioni davvero pietose.

Nel 1949 le Nazioni Unite, allo scopo di provvedere all'assistenza di queste popolazioni, hanno costituito una « Agenzia per la Assistenza ed i lavori in favore dei rifugiati palestinesi del vicino Oriente ». L'assistenza si concreta in primo luogo in elargizione di razioni alimentari, messa a disposizioni di alloggi, assistenza sanitaria, e, in secondo luogo, in attività volta a garantire la istruzione primaria, secondaria e — in questi ultimi tempi — anche professionale ai giovani

delle popolazioni in questione. Tra i rifugiati vi sono circa 600.000 giovani al disotto dei 18 anni. Anche se non tutti, una notevole parte di essi chiede di essere assistita per quanto riguarda l'istruzione, primaria, secondaria e professionale.

Mi sembra che, se anche non vi sia un obbligo di appartenere all'Agenzia delle Nazioni Unite, derivante dallo *status* di membro dell'O.N.U., l'Italia abbia il dovere di parteciparvi, sia per ragioni di carattere umanitario particolarmente doverose nei confronti di popolazioni che vivono al di fuori dei loro confini in condizioni miserrime, sia perché trattasi di un problema con molti aspetti pericolosi sotto certi punti di vista, che si pone in una zona del Mediterraneo, per cui è nostro dovere partecipare ad attività che interessano un settore geograficamente così vicino a noi e così importante. Infatti i rifugiati palestinesi possono essere eccitati o resi turbolenti da particolari condizioni di disagio, venendo con ciò a rappresentare un pericolo per la pace nel Mediterraneo.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi fu creata nel 1949 e avrebbe dovuto durare sino al 1963, ma, essendosi ritenuto che gli scopi dell'Agenzia fossero ancora esistenti nel 1963 e che, anzi, avessero assunto un aspetto di particolare importanza per quanto riguarda l'assistenza scolastica e la preparazione professionale per i giovani cresciuti nei campi di concentramento, l'esistenza dell'Agenzia è stata prorogata sino al 30 giugno del 1965. Partecipare a questa Agenzia comporta, com'è logico, un certo impegno finanziario che è stato elevato per l'Italia a 100 milioni di lire per ciascuno degli anni 1963-1964. Un adeguato aumento di quota è stato contemporaneamente stabilito anche per gli altri Stati che fanno parte dell'Agenzia.

Faccio rilevare che, contro gli 80.000 dollari versati dall'Italia precedentemente (adesso sono 160.000), gli altri Paesi contribuiscono per una somma che, in relazione alla propria situazione economica, è sensibilmente maggiore a quella versata dall'Italia.

Il disegno di legge che è al nostro esame dovrebbe provvedere alla copertura della spesa di 100 milioni per l'anno 1963 e di 100 milioni per l'anno 1964, per un totale, quindi, di 200 milioni.

A questo proposito è facile rilevare che il Governo, dato che l'Agenzia verrà a cessare il 30 giugno 1965 e che questo disegno di legge è stato presentato il 28 novembre 1964, avrebbe dovuto predisporre il contri-

buto anche con riguardo al semestre del 1965.

Non avendo preso in considerazione questo particolare, potrà avvenire che il provvedimento relativo sia predisposto e presentato in ritardo rispetto alle ricorrenze del nostro impegno. Pertanto faccio una personale raccomandazione al Ministero competente, affinché voglia predisporre e presentare anche il provvedimento relativo ai 50 milioni del contributo per l'anno 1965. Raccomandando l'approvazione del provvedimento, concludo per ora la mia funzione di Relatore.

Dichiaro aperta la discussione generale.

DE MARSANICH. Nel dichiarare che voterò a favore del disegno di legge che prevede la concessione di 200 milioni ai rifugiati palestinesi, vorrei chiedere al rappresentante del Governo qualche notizia in merito allo argomento.

Già da alcuni anni noi eroghiamo questi aiuti per i rifugiati palestinesi. Le sovvenzioni dovrebbero cessare il 30 giugno 1965. Mi chiedo a questo punto, se i vari governi d'Europa e d'oltre Oceano si siano preoccupati di affrontare adeguatamente la realtà di questi problemi. Ci troviamo, infatti, di fronte ad uno dei problemi più grossi dell'attuale momento politico in Europa. Un milione di uomini si trova ai confini di Israele. Di questo milione, circa il 60 per cento è nato in cattività. Abbiamo rovesciato, dopo circa duemila anni, la situazione degli ebrei: una volta essi erano profughi, oggi sono gli arabi che hanno preso il loro posto anche se gli ebrei non ne hanno alcuna colpa!

Dei 18 milioni di ebrei che esistono al mondo, due milioni sono stati riuniti in Palestina, respingendo oltre i confini un milione di arabi.

Come si affronta il problema per una sua valutazione definitiva? La situazione di Israele, evidentemente non è affatto brillante: tutti gli arabi sognano di distruggere questo Stato. Alla frontiera di Israele esiste un milione di soldati potenziali, in gran parte giovani. Cosa pensano al riguardo le Cancellerie europee? Che questi arabi, al momento opportuno, disarmati, debbano essere sterminati, essendo Israele molto bene armata, come è a tutti noto? Oppure che con un atto di prestidigitazione potrà sparire questo dramma? Da circa 15 o 16 anni gli europei svolgono una politica criticabile. Il Governo italiano, è chiaro, non può dare più alcuna direttiva. Tuttavia gradirei sapere se è stata

adottata, o se si pensa di adottare qualche iniziativa per risolvere il problema.

La situazione è gravissima sotto il profilo politico e militare. Col palliativo di concedere contributi, le Cancellerie europee non fanno altro che aggravare il problema. Il rappresentante del Governo può dare qualche notizia in merito, oppure non ritiene esso stesso di prendere una iniziativa? Limitandoci ad accordare questo finanziamento a gente che continua quasi a morire di fame, e che continuerà ad alimentare il proprio rancore, noi certo non collaboriamo né alla distensione né alla pace.

VEDOVATO. Esprimo parere favorevole alla approvazione del disegno di legge in discussione. In realtà da molti anni noi aiutiamo questa organizzazione internazionale; anche prima del 1963. Le Agenzie speciali delle Nazioni Unite non impegnano la obbligatoria ed immediata partecipazione dei membri delle Nazioni Unite. Anzi, si verifica il fenomeno contrario. Pertanto, si è trattato di un atto volontario, a suo tempo sottoscritto per ragioni soprattutto di carattere umanitario, in cui si sono innestate ragioni anche di carattere politico.

Si tratta certamente di un settore nel quale sarebbe opportuno promuovere concrete iniziative di pace. Pensiamo anche all'altro problema dei luoghi Santi. Sarebbe auspicabile che la nostra delegazione alle Nazioni Unite prendesse l'iniziativa o provocasse l'iniziativa di un dibattito ampio in seno alle Nazioni Unite per la risoluzione dei problemi generali e di quelli specifici relativi al regime dei luoghi Santi.

Ma, a prescindere da queste considerazioni che sono in fondo espressioni di voto favorevole, non si può non cogliere l'occasione per lamentare l'inefficacia psicologica di questi nostri aiuti. Il provvedimento che noi votiamo oggi e che poi sarà discusso al Senato per entrare in vigore fra un mese o due, si riferisce al contributo del 1963 e del 1964. Il che significa che tutti coloro che, come me, hanno consultato le pubblicazioni della organizzazione internazionale in questione, si sono accorti che fra gli Stati contributori, per il 1963 ed il 1964, non figura la Italia.

Così, ammesso che questa organizzazione venga a cessare con il giugno 1965 (ma io sono certo che con una prossima risoluzione il termine di cessazione verrà rinviato), si corre il rischio di corrispondere un contributo — non solo per la quota del semestre 1965, ma anche

per gli anni 1963 e 1964 — al momento in cui l'Agenzia non esiste più.

Nella sfera della politica internazionale, non ha senso fare dei sacrifici, compiere degli sforzi per partecipare ad organismi internazionali, quando i contributi sono destinati ad arrivare al momento in cui gli organismi internazionali stessi non esistono più. Questi contributi non producono effetto alcuno, soprattutto sul piano morale.

Invito il Presidente della nostra Commissione a farsi portavoce della necessità di sollecitare gli organi competenti affinché questi provvedimenti, soprattutto quando sono collegati con impegni che pur non essendo pluriennali in virtù di una legge lo sono in virtù della partecipazione agli organismi internazionali, vengano predisposti tempestivamente.

CANTALUPO. Mi associo alle considerazioni del collega Vedovato nel sottolineare la palese inutilità politica di questi interventi tardivi. A mio giudizio, è meglio non erogare contributi, se lo si deve fare in condizioni tali da non poter essere nemmeno ringraziati. È tutto il sistema che non funziona.

Mi associo anche a quanto sostenuto dal collega De Marsanich, di cui condivido — indipendentemente da questo provvedimento — le molte considerazioni.

Ma a questo punto desidero allargare il discorso, sottolineando come provvedimenti di questo genere, che comportano un attento esame politico delle ragioni per cui vengono adottati ragioni che non vengono mai espresse in seno alla nostra Commissione. Da un anno in questa sede non si parla di politica internazionale. Noi abbiamo ripetutamente chiesto l'intervento del rappresentante del Governo, per avere chiarimenti e delucidazioni su questioni come quella della forza multilaterale, per esempio. Ma purtroppo non siamo mai stati esauditi.

Abbiamo ripetutamente chiesto di esser messi al corrente di quanto avveniva in Russia dopo il mutamento verificatosi nelle altissime gerarchie di quel governo, e di quelle che potevano esserne le ripercussioni in politica internazionale. Ma non ci è mai giunta risposta.

Alla vigilia e subito dopo le elezioni generali in Gran Bretagna abbiamo chiesto che il Ministro degli esteri venisse a riferire in questa Commissione i colloqui che prima e dopo le elezioni egli aveva avuto con i dirigenti del nuovo governo inglese. Non abbiamo mai avuto risposta.

Tre anni fa si è discusso circa una delle più importanti questioni con riferimento alle

Nazioni Unite e ai nostri rapporti con i paesi africani, cioè il problema degli aiuti ai paesi africani sottosviluppati, per vedere inoltre se fosse possibile promuovere una politica comune dell'occidente verso i paesi africani (o dell'occidente ed oriente insieme, che in qualche momento sembravano accordati in tal senso). Ma anche in questa occasione, le nostre richieste non hanno avuto seguito.

Abbiamo trasferito in Aula le discussioni di questi problemi, ma siamo rimasti delusi anche in tal sede.

La mancanza di discussione sulla politica estera in Italia è stata inoltre aggravata dal fatto che la nuova procedura tecnica adottata per i bilanci ha soppresso le discussioni sui singoli settori della politica generale del nostro Paese. In quella occasione, almeno per cinque giorni si parlava di politica estera, in modo che da tali dibattiti ciascuno poteva trarre degli orientamenti.

Nelle condizioni attuali, invece, noi votiamo dei provvedimenti, come quello oggi in esame, svolgendo una azione puramente burocratica, amministrativa.

Signor Presidente, io faccio questi rilievi per lo meno da tre o quattro anni, e temo di essere diventato perfino noioso. Ma le chiedo se è ammissibile che la Commissione Affari esteri non si debba occupare di politica estera.

SANDRI. A nome del mio gruppo, dirò in primo luogo che voteremo a favore del disegno di legge oggi in esame, nonostante tutte le riserve che si possono fare circa la efficacia pratica delle somme distinate. Dette riserve, infatti, non depongono di fondamento le ragioni e politiche e umanitarie e morali che presiedettero alla decisione di costituire l'Agenzia per l'Assistenza in favore dei rifugiati palestinesi del vicino Oriente.

Ma, ricollegandomi alle osservazioni dell'onorevole Cantalupo, mi chiedo come questa decisione si inquadri nello schema della politica complessiva delle Nazioni Unite, nonché dell'atteggiamento tenuto dalla rappresentanza italiana.

A questo proposito, il Presidente ricorderà di aver accolto e trasmesso al Ministero degli affari esteri le nostre richieste circa il tema della crisi delle Nazioni Unite, oltre ad altri temi per i quali avevamo chiesto che venisse convocata la Commissione, ricordando l'impegno assunto in proposito dall'onorevole Saragat nel mese di novembre 1964, quando ritenne di segnalarci la sua risposta a mezzo lettera.

Io approfitto delle considerazioni svolte dall'onorevole Cantalupo per rinnovare a mia volta a nome del gruppo cui appartengo la richiesta che il rappresentante del Governo venga a riferire su quelle che sono questioni acutissime di politica internazionale, la cui presa in considerazione non può essere rinviata. I problemi esistono, e sono numerosi. Pertanto, preghiamo l'onorevole Zagari di farsi portavoce presso il Ministro degli esteri *ad interim* affinché venga a riferire in merito alle seguenti questioni: crisi delle Nazioni Unite, e conseguente atteggiamento della rappresentanza italiana; forza multilaterale atomica, e conseguenti iniziative che il Governo italiano potrebbe assumere. Un altro argomento riveste poi una certa importanza. A Bruxelles, nei corridoi delle istituzioni comunitarie, si parla della necessità del rinnovo delle rappresentanze in seno al Parlamento europeo; ne parlano le agenzie di stampa; a noi viene chiesto chi saranno i deputati comunisti designati a far parte dell'organo assembleare comunitario... Ma nulla di questo argomento è ancora entrato nell'ordine del giorno dei nostri lavori.

Concludendo, noi voteremo a favore del disegno di legge in discussione, nonostante le riserve; aderiamo alla richiesta di allargare la discussione di politica estera; ma soprattutto, preghiamo il Presidente di continuare, come ha già fatto, a sollecitare il Ministro degli esteri *ad interim* affinché si presenti a discutere con noi i problemi dell'attuale momento politico nazionale.

Vi è un'ultima considerazione circa una richiesta avanzata dall'onorevole Vedovato e alla quale si associò tutta la Commissione affinché il Governo aprisse un dibattito nella nostra Commissione sulla politica italiana adottata nei confronti del terzo mondo. Noi desideriamo rinnovare tale richiesta al Governo per discutere su questi temi di vivissimo interesse mondiale.

BRUSASCA. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole Vedovato e chiedo che il Governo solleciti l'*iter* di tutti i disegni di legge analoghi a quelli esaminati in questa settimana. Non è la prima volta che si siamo dovuti occupare dei contrattempi che creano questi ritardi. Condivido, inoltre, quello che è stato detto più volte circa la necessità che la nostra Commissione si occupi dei problemi più importanti della politica estera del Governo e che la nostra funzione non sia puramente di discussione tecnica dei progetti di legge presentati. Anche se vi sono differenze istituzionali, ben altra è l'attività svolta dal-

le Commissioni esteri degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra! In questi ultimi quattro mesi si sono verificati avvenimenti importanti in gran parte del mondo, ma essi sono passati sotto silenzio nella nostra Commissione. Vorrei rivolgere un invito al Presidente del Consiglio perché ci informi sul pensiero del Governo in merito alla situazione politica internazionale. Non è possibile che la nostra Commissione rimanga inerte di fronte a tutti gli argomenti che giorno per giorno si prospettano nell'orizzonte della politica internazionale! Chiedo a lei, onorevole Presidente, che si renda interprete della nostra volontà di non rimanere passivi di fronte agli avvenimenti internazionali.

AMBROSINI. Anche a me pare chiara la necessità che la Commissione affari esteri affronti quei compiti che ogni parte politica, indipendentemente dalla diversità di opinione che ciascun partito ha, ritiene urgenti ed importanti. Tuttavia sembra permanere l'impossibilità, registrata finora, di uscire dalla normale consuetudine dell'approvazione di provvedimenti di natura particolare. Se facciamo un bilancio dei lavori della Commissione esteri, da quattro anni a questa parte ci accorgiamo che la nostra Commissione, nonostante le continue proteste, ha svolto una funzione di natura assolutamente insoddisfacente come se i suoi membri non fossero stati eletti per trovare una qualche soluzione a certi problemi politici. Durante gli ultimi quattro anni di lavoro nella nostra Commissione troviamo rarissime occasioni in cui la volontà politica viene manifestata in modo che il Governo si renda conto dell'opinione dei commissari. Inoltre il metodo di far pressione sulla presidenza della Commissione perché il Ministro degli esteri intervenga in determinate circostanze non ha dato finora alcun frutto, pur riconoscendo i tentativi esperiti in tal senso da parte dell'onorevole Presidente. Propongo che la Commissione non accetti per il futuro di discutere su provvedimenti simili a quelli in esame, senza che vi sia una discussione politica ed una preparazione politica.

Non condivido del tutto certe espressioni di carattere umanitario per quanto riguarda il contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi, perché esse, a mio parere, corrispondono fino ad un certo punto alla realtà. In altre parole, ho la convinzione che nel prossimo anno saremo chiamati a votare un disegno di legge che stanzi un ulteriore contributo dell'Italia per

l'Agenzia. Se il problema degli arabi scacciati dalla Palestina fosse stato solamente umanitario probabilmente si sarebbe potuto trovare una soluzione. Ma il problema è politico e la realtà è diversa da quella prospettata.

La questione dei profughi palestinesi non viene risolta perché esistono contrastanti vedute politiche in seno alle Nazioni Unite e di questo ce ne accorgiamo giorno per giorno in seguito all'atteggiamento dei singoli Stati. Sembra quasi che si abbia il fine politico di mantenere in vita l'attuale stato di cose.

Anche il disegno di legge che prevede un contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale è interessante, ma per una efficace politica italiana nel Mediterraneo è urgente conoscere la posizione dell'Italia nei confronti di questi problemi politici.

Io propongo che, accanto alla richiesta di un intervento straordinario del Governo perché nella nostra Commissione avvengano dibattiti politici, d'ora in avanti la Commissione obblighi il Governo a promuovere dibattiti politici anche sui disegni di legge che, anche se in apparenza sembrano non dover impegnare una discussione politica, in realtà la presuppongono.

LOMBARDI RICCARDO. Già da due anni la Commissione affari esteri non si trova ad affrontare un vero dibattito politico. Eppure, le occasioni certo non sono mancate. Si dovrebbe istituzionalizzare il contatto permanente fra il Ministero degli affari esteri e la nostra Commissione. Metodologicamente, noi ci troviamo di fronte a ratifiche di trattati senza che la Commissione affari esteri sia stata presente nel processo di formazione della volontà politica che ha portato alla stipulazione di detti trattati, processo che è poi quello che importa discutere ed approvare.

L'atto è puramente formale, se non è preceduto da una collaborazione attiva, critica o no, della nostra Commissione, in una materia in cui la critica ha un valore essenziale.

Vorrei ora aggiungere alcuni elementi ai rilievi formulati dai colleghi. Ci siamo trovati di fronte alla conferenza di Ginevra, con tutte le conseguenze politiche e che ne derivano. Ci troviamo di fronte al nuovo rilancio della proposta di unificazione degli Esecutivi delle istituzioni europee. Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza delle conseguenze anche sulla nostra vita economica, per il modo con cui saranno portati a termine questi propositi.

Inoltre, noi ci troviamo di fronte ad una scadenza di enorme importanza, per quanto lontana essa sia: il rinnovo o il non rinnovo, ed il modo con cui sarà rinnovato il Patto Atlantico. Questa questione è all'ordine del giorno della opinione pubblica di tutti i paesi.

Solo in Italia non si discute in proposito. Sostanzialmente, si va avanti per approssimazioni successive e per tentativi, come del resto avviene per la progressiva elaborazione di un pensiero politico e di una volontà politica senza che il Parlamento, sia pure attraverso un suo organismo parziale, possa seguire tutto questo o per lo meno esserne informato, per esercitare la vigilanza e la collaborazione che in questa materia è essenziale. Tutto ciò rappresenta una stortura. La nostra Commissione affari esteri è la sola che non partecipa stabilmente alla elaborazione di una volontà politica in materie così importanti. Naturalmente, questa situazione è vivamente sentita dai componenti della Commissione.

Pertanto prego ancora una volta il nostro Presidente di farsi portavoce della delusione dei componenti della Commissione affari esteri per il fatto di non essere chiamata ad assolvere le funzioni per cui è stata istituita.

PACCIARDI. Mi associo alle considerazioni sulla necessità di un contatto fra il Governo e le Commissioni. In tutti gli altri parlamenti i ministri vivono nelle commissioni. Non sono mandati soltanto dei sottosegretari di Stato a sollecitare l'approvazione di provvedimenti come quelli oggi al nostro esame.

Il problema dei profughi palestinesi è gravissimo: il provvedimento è il semplice riflesso di un enorme problema. Non credo neanche che siano un milione di persone, forse sono anche meno; si tratta di giovani che non hanno più i problemi passionali, psicologici che avevano gli anziani. Le Nazioni Unite non risolvono a sufficienza i problemi della loro occupazione, e noi non portiamo nessun contributo in materia.

Però ci sono anche altri problemi, molto più gravi: c'è una crisi atlantica, c'è un rilancio europeo, una conferenza di Ginevra, alcune rivoluzioni in atto. La Commissione affari esteri è carente al riguardo, questa carenza è un riflesso della politica del Governo. Mi permetto di dirle, signor Presidente, che ho fatto molta esperienza come Presidente di Commissione, e che tutte le volte che la Commissione lo richiedeva, personalmente mi permettevo di convocare il Ministro, per una data prestabilita. Mi pare sia venuto il momento

in cui lei stesso debba convocare il Ministro degli affari esteri per rendere edotta la nostra Commissione sullo stato attuale dei problemi di politica nel mondo. A questo proposito, le rivolgo formale invito.

FERRI. La discussione si è indubbiamente spostata, dal disegno di legge per gli aiuti ai rifugiati palestinesi. Per quanto riguarda il provvedimento, non abbiamo niente da aggiungere, e siamo favorevoli ad unirci all'invito che questi aiuti siano più tempestivamente apportati, per fini pratici ed anche per fini psicologici. Circa la necessità di informazione e di dibattito politico in seno alla Commissione degli affari esteri, mi pare che i membri della Commissione siano unanimi nel sollecitarla. Sono state svolte da tutti, particolarmente dall'onorevole Lombardi Riccardo, considerazioni giustissime in proposito.

A mio parere, se desideriamo che la Commissione affari esteri assuma questa particolare funzione di collaborazione nella formazione della politica estera, affinché non sia un organo prevalentemente e di fatto quasi esclusivamente legislativo — cioè addetto ad esaminare provvedimenti di legge che, per la materia di competenza della Commissione, sono pressoché soltanto ratifiche di trattati — forse il problema dovrebbe essere anche esaminato in sede di una vera e propria modifica di regolamento, che dia alla Commissione affari esteri questa particolare funzione. È vero che il regolamento prevede all'articolo 38, quinto e sesto comma, la facoltà delle commissioni di chiedere l'intervento dei ministri in rapporto alla materia della loro singola competenza, e la facoltà del Governo di chiedere che le commissioni siano convocate per dar loro comunicazioni. Però sappiamo che, di fatto, nella prassi, le Commissioni permanenti della Camera hanno svolto in prevalenza la loro funzione come organi legislativi, in sede referente o in sede deliberante.

Ho sentito far richiamo alle competenze delle commissioni affari esteri di altri Parlamenti e paesi. Se tendiamo a qualche cosa che possa avvicinarsi a questo, forse sarebbe il caso di studiare anche nel regolamento una particolare posizione, una particolare competenza della nostra Commissione, per sottolineare questo aspetto che senza dubbio nella materia di nostra competenza dovrebbe essere preminente sulla normale competenza legislativa.

CANTALUPO. A mio parere, non c'è bisogno di procedere ad una modifica del regolamento, poiché in esso è già largamente trattata la materia. Inoltre, esistono due mo-

tivi che renderebbero superflua ogni modifica regolamentare.

Il primo motivo, è la esistenza della prassi, che per la verità fino a tre anni fa circa ci consentiva delle discussioni generali. Qualunque delegazione italiana dovesse partire per rappresentare la nazione in una conferenza internazionale, passava prima per questa Commissione, che in tale occasione si riuniva a tutte le ore. Ricordo che in occasione dello sbarco di Suez, benché fossimo tutti in villeggiatura (si era al 10 agosto), siamo tutti tornati a Roma, ed abbiamo proceduto a tre o quattro sedute, con i Ministri competenti, fino alla mezzanotte inoltrata. Solo in seguito a questi incontri, la delegazione è partita. Questo è solo un episodio; ce ne sono molti altri simili.

Il secondo motivo, che rende ancor più doveroso l'intervento del Governo, è che l'avvenuta trasformazione della discussione dei bilanci ha privato l'Aula parlamentare del dibattito di politica estera che era diventato tradizionale, e che permetteva al Governo e ai partiti di manifestare la propria opinione sui vari problemi. Oggi, in mancanza di quel dibattito parlamentare, dovrebbe essere istintivo da parte del Governo partecipare ai lavori della nostra Commissione, e renderci consapevoli dei problemi esistenti. Non abbiamo mai avuto notizie circa il mutamento del Governo in Inghilterra o circa il mutamento della presidenza americana. Se non è la nostra Commissione a doversi occupare di questi avvenimenti, non vedo chi potrebbe farlo.

Per questi motivi, se l'onorevole Ferri insistesse nella sua proposta di modifica del regolamento, ritengo che ciò provocherebbe un nuovo pretesto per rinviare la discussione da tutti auspicata.

FERRI. Mio solo intendimento era istituzionalizzare la particolare competenza della Commissione affari esteri.

PRESIDENTE, *Relatore*. Desidero fare alcune osservazioni circa le funzioni, anzi le disfunzioni della Commissione affari esteri.

I rilievi sono stati sostanzialmente due: il ritardo con cui determinati provvedimenti arrivano in discussione e la mancata attiva e vivace discussione alla presenza del Ministro degli affari esteri. Personalmente, io condivido e il primo e il secondo rilievo, facendo salve questioni di forma.

Non vi è dubbio che i disegni di legge a contenuto politico non molto rilevante (come il disegno di legge in discussione) sono presentati con molto ritardo, e non vi è dubbio che per tal motivo essi perdono quasi inte-

ramente il proprio valore psicologico e politico. Se gli aiuti ai profughi palestinesi arrivano quando la organizzazione creata *ad hoc* ha cessato di esistere, oppure vanno a finire anonimamente in un « calderone » comune, è evidente che la partecipazione dell'Italia a questa tragedia di popoli diventa del tutto irrilevante.

Non è la prima volta che avanziamo un rilievo del genere. Poiché provvedimenti come quello oggi in discussione, prima di giungere in Commissione, vengono dal relatore e dalla presidenza della Commissione e discussi con i rappresentanti e funzionari del Ministero degli esteri, in quella sede, anche in via privata, sono state più volte fatte presenti le proteste in proposito avanzate. Le ripeterò anche in questa occasione.

Per quanto riguarda il secondo rilievo, è certamente giusto che i grandi problemi della politica internazionale vengano ampiamente discussi in questa sede. Io sono del parere che alla Commissione affari esteri dovrebbe essere accordata una competenza più ampia di quella di cui attualmente essa dispone, altrimenti essa non può che ridursi a compiere atti di mero controllo sulle iniziative legislative del Governo, a vedere se esiste la copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi in discussione. Di questa situazione e di queste esigenze mi sono sempre reso interprete; tanto è vero che, tenutasi il giorno 21 gennaio 1965 la nostra riunione per la nomina del Presidente, la mattina immediatamente successiva ho inviato al Ministero degli affari esteri una lettera, garbata ma anche molto impegnativa, con la quale insistevo nella necessità che si intensificasse la collaborazione tra Ministero e Commissione nell'attività di elaborazione dell'indirizzo di politica estera del nostro Governo e sollecitavo il Ministro ad intervenire ed a riferire sulle iniziative del nostro Governo.

Questa sollecitazione è stata fatta, oltre che per lettera, anche a voce presso i sottosegretari del dicastero ed i funzionari. Indubbiamente per il momento esistono ragioni di imprevedibile giustificazione che militano a favore del Ministero, in quanto manca il titolare definitivo del Ministero stesso e tutti noi siamo persuasi che esso dovrà essere nominato al più presto. Tuttavia essendo a conoscenza di tale carenza del titolare e rendendoci conto che i poteri della Commissione esteri del Parlamento italiano sono molto più ristretti di quelli delle Commissioni esteri di altri Parlamenti, ritengo che gli onorevoli Commissari possano reagire a questo stato di

cose ritenute non ulteriormente sopportabile con il presentare una mozione all'Assemblea sui problemi di più grave momento. Siamo, tuttavia, d'accordo che sarebbe preferibile discutere tali questioni nella nostra Commissione e ci associamo alle osservazioni dell'onorevole Lombardi che la Commissione esteri dovrebbe attivamente collaborare con il Ministero degli esteri nella formazione della nostra politica internazionale.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho molto da aggiungere a quanto è stato detto. Ricordo che quando facevo parte della Commissione esteri sostenevo le stesse tesi. Credo sia giunto il momento di instaurare rapporti di vera collaborazione fra il Ministero e le Commissioni. Al Senato il metodo dei contatti personali su singoli problemi tra il Governo e la Commissione ha già cominciato a dare risultati positivi. Certamente le richieste degli onorevoli Commissari sono molto pertinenti e la situazione si presenta esattamente come è stata descritta. Credo che il Governo senta l'esigenza di creare più stretti contatti con le Commissioni parlamentari per discutere i grandi problemi della crisi delle Nazioni Unite, del Patto atlantico, del rilancio unitario europeo, degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, ecc. Circa queste questioni, anche a mio avviso, sarebbe necessario una più larga collaborazione da parte delle Commissioni esteri dei due rami del Parlamento.

Mi farò inoltre interprete presso il Ministro della necessità di accelerare l'*iter* di provvedimenti analoghi a quelli che oggi abbiamo in esame. I contributi dell'Italia a questi organismi internazionali arrivano in ritardo, nonostante le costanti sollecitazioni da parte del Ministero, a causa del lungo cammino che devono percorrere al Ministero del tesoro ed in altre Commissioni. In questo modo si creano situazioni di difficoltà e di disagio, le quali rendono necessario rivedere i meccanismi per accelerare l'*iter* finanziario dei provvedimenti in relazione ai nostri impegni internazionali.

PRESIDENTE, *Relatore*. Tuttavia vorrei far rilevare che i disegni di legge in esame sono stati trasmessi agli uffici della Camera rispettivamente in data 27 e 28 novembre 1964 ed entrambi riguardano contributi per l'anno 1963 e per l'anno 1964.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Occorre invitare i Ministeri competenti ad una maggiore cooperazione in questo settore e credo che il Ministro degli esteri

non abbia alcuna difficoltà ad aprire un dibattito su tale necessità. La sede più opportuna per approfondire questo problema è, a mio avviso, la Commissione affari esteri e noi potremo preparare un dibattito in Assemblea, che non si rilevi una semplice contrapposizione di principi già acquisiti. Inoltre, per quanto mi riguarda, potremo venire incontro alla richiesta relativa al settore dell'assistenza tecnica. In questa materia bisognerebbe stabilire criteri di efficacia politica, i quali dovrebbero avere un loro sfondo geografico, a secondo della nostra politica estera generale.

C'è un punto ancora: come venire incontro alla mancanza della discussione di politica estera in Assemblea? Io credo che una linea che la Commissione degli esteri potrebbe proporre è quella di una discussione annuale, per la politica estera come per gli altri settori. Detta discussione prenderebbe il posto di quella sul bilancio del Ministero degli affari esteri, e verrebbe annualmente a costituire una ricapitolazione generale, con la possibilità di un esame di tutta la materia.

LOMBARDI RICCARDO. Abbiamo avuto una proposta dall'onorevole Saragat, allora Ministro degli affari esteri, circa il metodo di approccio alla unità europea. La Commissione affari esteri, il Parlamento tutto, in nessuna occasione hanno avuto altre informazioni al di fuori di quelle fornite dalla stampa. Il carattere, il contenuto della tesi De Gaulle, la possibilità o meno di aderirvi, costituiscono argomenti di evidente competenza della nostra Commissione. Su tutto questo non sarebbe anche interesse del Ministro degli affari esteri informare la Commissione competente? Io credo che una discussione serena da parte della Commissione affari esteri potrebbe essere di grande ausilio per la impostazione e l'andamento delle trattative in questo senso. Senza bisogno di portare sollecitazioni, dovrebbe essere spontaneo, da parte del Ministro degli affari esteri, l'impulso a informare la nostra Commissione, in una procedura, in un campo che è certamente gravido di ambivalenze, di insidie, su cui aprire gli occhi è cosa molto importante.

Ma questo è solo uno dei problemi urgenti. Anche il meccanismo di reclutamento dei nostri funzionari nei vari organismi europei si mette in movimento su un impulso che risente molto dell'impostazione del Ministero degli esteri. Non abbiamo nessuna ragione di fare delle critiche aprioristiche, però la natura dei problemi possono prestarsi ad os-

servazioni che sono sentite più dai politici che non dai funzionari. In fatto di politica estera il peso maggiore è quello politico, non è mai quello burocratico. Le occasioni ci sono e sono a portata di mano. Basta aver un minimo di volontà di collaborazione.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei porre una domanda all'onorevole Riccardo Lombardi: la sua è una richiesta di discussione su tutto o semplicemente su alcuni aspetti?

LOMBARDI RICCARDO. Su tutto. Ci troviamo di fronte a una lunga carenza di contatti, e conviene fare una discussione generale.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Faccio una proposta. Si può già a partire dalla settimana prossima ed affrontare in questa sede il problema dei nostri rapporti con i paesi in via di sviluppo; ci si può servire dell'occasione offerta dalla discussione della proposta di legge n. 800 per entrare in questo argomento.

PRESIDENTE, *Relatore*. Noi discuteremo la proposta di legge Vedovato mercoledì venturo, valendoci di una relazione più generale da parte del rappresentante del Governo sulla assistenza tecnica dei paesi in via di sviluppo. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

#### ART. 1.

È autorizzata la concessione di lire 200 milioni quale contributo straordinario complessivo per gli anni 1963 e 1964 a favore dell'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U.N.R.W.A.).

(È approvato).

#### ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 580 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà in fine di seduta votato a scrutinio segreto.

### Discussione del disegno di legge: Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P. A. M.) (1887).

PRESIDENTE, *Relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) ».

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione n. 1714 in data 19 dicembre 1961 ha promosso il Programma alimentare (P.A.M.), inserendolo nel quadro della campagna mondiale contro la fame organizzata dalla F.A.O.

Allo scopo di venire incontro ai pressanti bisogni delle popolazioni sottosviluppate, le Nazioni Unite hanno deciso di raccogliere un fondo del valore di 100 milioni di dollari, ripartiti in beni, prestazioni e valute, per un periodo di tre anni. Il Programma alimentare mondiale è in funzione dal 1° gennaio 1962. Il contributo italiano è previsto in 930 milioni di lire, complessivamente. L'appartenenza alle Nazioni Unite non comporta automaticamente l'obbligo di partecipare al Programma alimentare mondiale; tuttavia, per ragioni di carattere generale, umanitario e sociale, l'Italia ha aderito al Programma. I paesi che partecipano al Programma sono 68; i paesi che ne usufruiscono sono 50. Gli interventi sono rivolti sia ad elevare la situazione di alcune popolazioni sottonutrite sia a sollevare le bilance commerciali di alcuni paesi sottosviluppati dal peso di massicce importazioni di derrate alimentari di prima necessità, quali il grano ed il latte. In pratica, si sostituisce la spesa fornendo direttamente il grano ed il latte. È necessario sottolineare l'importanza della alimentazione scolastica ed infantile. Per queste ragioni raccomando il disegno di legge all'approvazione della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VEDOVATO. Confesso di essere piuttosto perplesso di fronte a questo provvedimento. Le mie perplessità derivano proprio dalla relazione presentata dal Governo, e che precede il testo del disegno di legge in questione, nonostante la natura altamente umanitaria cui è ispirato quest'ultimo.

Nella relazione è detto che viene istituito un programma triennale di assistenza. Detto programma ha avuto inizio il 1° gennaio 1962. Da ciò si deduce che il programma triennale è terminato con il 31 dicembre 1964!

IV LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1965

Noi stiamo autorizzando la spesa di 930 milioni per una campagna alimentare che si è già conclusa. Il nostro contributo arriva quando non c'è nessuno da sfamare...

FERRI. Forse il nostro contributo rappresenta un credito.

VEDOVATO. Tuttavia, non avrà nessuna efficacia politica!

Un'altra considerazione va al fatto che gli aiuti avrebbero potuto assumere le forme di beni (eccedenze agricole), servizi e valute. Io posso ammettere che l'Italia non sia in grado di partecipare con eccedenze agricole; ma dubito che non potesse partecipare con servizi. È stata prevista la terza forma di partecipazione con valute sicuramente perché arriviamo in ritardo, e non siamo più in grado di prestare i servizi.

Si deve richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità ed urgenza di risolvere il problema delle coperture tempestivamente. Il Ministro degli affari esteri ha evidentemente presentato questo provvedimento in data 27 novembre 1964 perché solo allora è riuscito ad avere l'indicazione della copertura della spesa che esso comporta dai dicasteri competenti. Nella relazione è detto che il Comitato dei ministri per il coordinamento della politica economica internazionale si è espresso favorevolmente circa il nostro contributo al P.A.M. in data 29 marzo 1962. Inoltre, sono stati presi impegni nel corso della Conferenza internazionale promossa dalla F.A.O. nel corso del 1962. Evidentemente, dal 1962 al 1964 non si è attesa che l'autorizzazione a fare questa spesa. In tal caso, mi sembra opportuno sottolineare che bisognava prima chiedere la copertura e poi impegnarsi. In caso contrario, noi non sfuggiremo mai alla lamentata regola di erogare contributi senza efficacia. Esistono numerose iniziative in corso, a seguito della campagna mondiale contro la fame promossa dalla F.A.O.; ebbene, il giorno in cui dette iniziative giungeranno sul tavolo dei ministri, è certo che mancheranno le coperture.

Bisogna chiedere al Governo che questi 930 milioni — che, giungendo a campagna terminata, non sortiranno alcun effetto politico, morale, psicologico, né alimentare — portino in modo più deciso e marcato il nome italiano.

Torniamo quindi nel dibattito di carattere generale, che avrà un prelude la settimana entrante, per quanto riguarda i contatti con i paesi del terzo mondo.

Esiste un movimento mondiale diretto alla riduzione dei bilanci militari; la stessa N.A.

T.O. ha presentato un progetto per ridurre dell'1 per cento il reddito dei paesi industrializzati, con lo scopo di mettere queste somme a disposizione dei paesi in via di sviluppo.

Se le cose stanno come risulta dalla relazione, non so con quanta tranquillità si possa approvare un provvedimento di questo genere.

PEDINI. Condivido le osservazioni dell'onorevole Vedovato e parte di esse furono avanzate dalla Commissione bilancio nella scorsa settimana. Vorrei fare una considerazione sulla quale anche la Commissione bilancio fu concorde: oggi non possiamo discutere se sia il caso o meno di pagare queste somme, in quanto dobbiamo tener fede ad un impegno assunto in sede internazionale. Depreco questo ritardo nel pagamento dovuto alla nostra procedura interministeriale, la quale si è dimostrata ancora più complessa per possibili forme di contributo: con valuta, con servizi o con derrate. Tuttavia ignoro il motivo per cui si sia scelta la forma di pagamento del contributo in valuta.

Riconosco anch'io che per il problema della fame possiamo contribuire con nostre iniziative che probabilmente sono già allo studio, ma in questo caso specifico si trattava di tener fede ad accordi stipulati su di un piano internazionale.

LOMBARDI RICCARDO. Il Governo italiano ha assunto un impegno ed ha fatto benissimo ad assumerlo nella sede dell'organismo internazionale. Non vi sono difficoltà a tener fede a questo impegno di pagamento, il quale fa parte di tutto un meccanismo. Per quanto riguarda il ritardo nel versamento del nostro contributo, è chiaro che si tratta di una realtà non facilmente spiegabile e che probabilmente deriva dalla pigrizia dei competenti organismi burocratici. Non è la prima volta che ci occupiamo di ritardi di questa natura e, a mio avviso, essi non derivano dalla copertura finanziaria, ma da inceppamenti del meccanismo burocratico, che varrebbe la pena di individuare.

Circa le modalità di pagamento, non sono sicuro che tutto si sia risolto in un ricorso al pagamento in valuta e vorremmo essere informati se in questo caso il modo con cui si è verificata la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale sia stato sotto forma di valuta o sotto altre forme.

BRUSASCA. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Vedovato.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame si dice che un importante programma di operazioni di emergenza è stato condotto, ed è parzialmente tuttora in cor-

## IV LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1965

so, in numerosi paesi colpiti da catastrofi naturali o da eventi bellici quali l'Iran, la Thailandia, ecc.

A questo proposito vorrei proporre un emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 1. L'emendamento è il seguente: « Da effettuare mediante servizi nelle operazioni di emergenza in paesi colpiti da catastrofi naturali ». Infatti se effettivamente, com'è detto nella relazione, vi sono in corso operazioni che fanno parte di questo programma, si potrebbero destinare i 930 milioni a questo scopo, contribuendo in maniera più attiva di un pagamento tardivo.

TAGLIAFERRI. Il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge. Anche la mia parte politica desidera far rilevare il desiderio che questo problema, insieme con tutti gli altri affrontati stamani, venga maggiormente approfondito. Oltre alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli colleghi circa gli effetti politici di questo provvedimento, esistono questioni relative al valore di eventuali iniziative in questa direzione. L'Italia dovrebbe portare un contributo di idee per un radicale mutamento della grave situazione della fame nel mondo: attraverso i nostri rappresentanti in seno a questa organizzazione mondiale si dovrebbe tentare di arrivare a risultati più positivi e più umanitari di un solo contributo finanziario.

In definitiva credo che si renda necessario che la nostra Commissione, nel corso di un dibattito sui paesi sottosviluppati, possa conoscere meglio le istruzioni da dare ai nostri rappresentanti in seno all'organizzazione mondiale.

PRESIDENTE, *Relatore*. Io sono estremamente perplesso e sostanzialmente contrario all'emendamento proposto dall'onorevole Brusasca, il quale pone una decisa limitazione al nostro intervento in questo impegno. Esso, infatti, limiterebbe l'intervento solamente a quei casi meritevoli di considerazione tuttora in corso di emergenza in certi paesi colpiti da catastrofi naturali, e potrebbe anche essere in contrasto con l'impegno già assunto dal nostro Governo relativamente a tutte queste operazioni. Con molta probabilità i 930 milioni che noi dobbiamo erogare in valuta (dal momento che non eravamo in grado di dare un contributo in eccedenze agricole o in servizi) sono il pagamento di una specie di cambiale, che abbiamo rilasciato quando abbiamo aderito all'accordo internazionale.

BRUSASCA. Invito il rappresentante del Governo ad accogliere le mie considerazioni come raccomandazione.

PRESIDENTE, *Relatore*. Infatti, se noi ci limitiamo a dare i milioni a copertura di un debito, la considerazione degli altri è: finalmente si sono decisi a pagare questo debito! Se invece noi prestiamo delle opere continue, la nostra partecipazione a questa opera avente carattere di solidarietà internazionale è non solo attuale ma rilevata, sentita e conseguentemente molto più apprezzata che non mediante il versamento quasi anonimo della somma.

Io penso che il concetto espresso dall'onorevole Brusasca possa e debba essere adottato dal Governo come raccomandazione.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono disposto ad accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE, *Relatore*. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla lettura degli articoli.

## ART. 1.

È autorizzata la concessione di lire 200 milioni quale contributo straordinario complessivo per gli anni 1963 e 1964 a favore dell'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U.N.R.W.A.).

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Per l'articolo 2 la Commissione del bilancio ha presentato un emendamento. La decisione della Commissione del bilancio è la seguente: « La Commissione delibera di esprimere parere favorevole a condizione che nell'articolo 2 venga introdotta una espressa deroga alla legge 27 febbraio 1965 onde consentire la utilizzazione dell'apposito iscritto sul fondo globale 1963-64 ».

Si tratta di una questione contabile. La Commissione del bilancio ritiene che vi è il fondo globale 1963-64 che non è utilizzabile se non nel modo previsto. Con un provvedimento di legge può essere utilizzato diversamente, ma ne deve essere fatta espressa menzione. Bisogna affermare che il prelevamento sul fondo globale viene fatto in deroga alla legge « madre » che regolava il fondo globale. L'articolo 2 rimane pertanto così formulato:

## ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo, si provvede, in deroga alla legge 27 febbraio 1965, n. 64, mediante riduzione dello stanziamento

## IV LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1965

mento del capitolo n. 580 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà in fine di seduta votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Contributo per gli anni 1963 e 1964 all' Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U.N.R.W.A.) » (1893):

Presenti e votanti . . . .	26
Maggioranza . . . . .	14
Voti favorevoli . . . . .	25
Voti contrari . . . . .	1

(La Commissione approva).

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) » (1887):

Presenti e votanti . . . .	26
Maggioranza . . . . .	14
Voti favorevoli . . . . .	25
Voti contrari . . . . .	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata, Ambrosini, Bernetic Maria, Bertinelli, Brusasca, De Marsanich, Diaz Laura, Di Primio, Ferri Mauro, Galluzzi, Leone Giovanni, Lombardi Riccardo, Longo, Martino Edoardo, Melloni, Pacciardi, Pedini, Sandri, Scelba, Serbandini, Spadola, Tagliaferri, Tesauro, Togni, Toros, Vedovato.

Sono in congedo:

Folchi e Bettiol.

**La seduta termina alle 12,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI